

Morfologia nominale flessionale

0. La struttura morfologica dell'indoeuropeo

L'indoeuropeo è classificabile, tipologicamente, come lingua flessiva come anche le lingue che da esso derivano. Come ogni lingua flessiva, possiede un alto **grado di sinteticità**, cioè un alto numero di funzioni sintattiche addensate nella stessa parola, in particolare nello stesso **morfema grammaticale**. Esamineremo qui in dettaglio la morfologia dell'indoeuropeo tardo, cercando in un secondo momento di analizzare l'origine delle sue strutture grammaticali, là dove sia possibile.

1. La declinazione della flessione nominale (sostantivi e aggettivi)

Tutte le lingue indoeuropee posseggono le categorie linguistiche sistematiche del numero, del genere e del caso che vanno ovviamente ascritte anche alla lingua madre. La maggior parte delle lingue indoeuropee possiede un sistema a tre generi, maschile, femminile e neutro, quest'ultimo proprio per lo più dei nomi indicanti oggetti inanimati.

Solo una lingua, l'ittita, mostra un sistema a due generi, che oppone un genere comune animato (maschile e femminile) a un genere inanimato, neutro. Molto probabilmente, l'indoeuropeo aveva, nella sua fase più remota, una situazione analoga a quella dell'ittita, dato che la declinazione atematica, più primitiva, non ha distinzioni di generi a livello di desinenze. Tuttavia il femminile è troppo frequentemente attestato nell'Indoeuropa, per pensare che l'ittita, pur distaccatosi precocemente, conservi una situazione estremamente arcaica, o si sia distaccato prima che in altri rami il femminile si formasse.

Altri studiosi credono (gli "algebristi" nella diatriba sul metodo ricostruttivo) che l'ittita abbia realizzato una semplificazione del sistema a tre generi, che anche per la lingua madre comprendeva le nozioni di maschile, femminile e neutro.

Le lingue indoeuropee mostrano strutture variabili, quanto alla categoria del numero. alcune hanno un singolare e un plurale, altre anche un duale, per indicare coppie di oggetti e persone (ad esempio il gotico, il greco antico, il sanscrito). Tuttavia, anche nelle lingue che non mostrano il duale come categoria sistematica, ne restano, ancora oggi, evidenti relitti, e in altre lingue storicamente documentate (il greco, per esempio), la semplificazione che porta alla graduale scomparsa del duale è ben testimoniata. Se ne deduce, per la lingua madre, un sistema a tre numeri, singolare, duale, plurale, comuni a nomi, aggettivi, pronomi, verbi.

Quanto al sistema dei casi, la situazione delle diverse famiglie è ancora più complessa e articolata. Lingue come il sanscrito o l'avestico (persiano antico), hanno otto casi (nominativo, vocativo, genitivo, dativo, accusativo, strumentale, ablativo, locativo; le lingue slave, sette, come, fra le lingue italice, l'osco (il latino ne ha però solo sei e un settimo caso, il locativo, come nozione semisistemica); il greco miceneo ne ha sei, mentre il greco più tardo solo cinque. Cinque ne hanno anche le lingue germaniche. Tipologicamente parlando, l'evoluzione linguistica si muove nel senso della semplificazione del sistema dei casi: dunque le lingue che hanno meno casi hanno innovato, attuando un **sincretismo** di funzioni logiche precedentemente distinte. L'indoeuropeo avrà necessariamente avuto gli otto casi che ritroviamo nel gruppo indo-ario, nella fase più antica. L'ipotesi di un nono caso, il direttivo (o "terminativo"), presente in ittita, rimane invece controversa e non accettata da gran parte degli studiosi. Quel che importa è che l'indoeuropeo mostra la struttura morfosintattica tipica delle lingue accusative (caratterizzate dall'opposizione nominativo, soggetto-accusativo, oggetto), diversamente da molte altre famiglie linguistiche ad esso geolinguisticamente vicine in origine (le lingue caucasiche, ad esempio, sono lingue ergative), anche se varie prove indiziarie interne al sistema morfosintattico della lingua madre sembrerebbero alludere a una fase estremamente remota in cui l'indoeuropeo era una lingua con tratti ergativi

1.1. Prospetto delle desinenze generali ricostruite dei casi

	<i>singolare</i>
<i>Nominativo</i>	*-s, o nessuna desinenza, o *-m (neutri col tema in *-e/o-)
<i>Vocativo</i>	nessuna desinenza (il vocativo ha il tema [-e nei temi in *-e/o] o la radice puri)
<i>Accusativo</i>	*-m (che si sonantizza in *-m̥ dopo consonante)
<i>Genitivo</i>	*-es, *-os, *-s; *-osyo, *-esyoy nella declinazione dei temi in *-e/o e nei pronomi
<i>Ablativo</i>	*-es, *-os, *-s; ōd nei temi in *-e/o
<i>Dativo</i>	*-ei (nei temi in *-e/o e *-a- si contrae con la vocale tematica)
<i>Strumentale</i>	*-e (nei temi in *-e/o e *-a- si contrae con la vocale tematica)
<i>Locativo</i>	*-i

Per lo *strumentale singolare* sono attestati altri allomorfi, verosimilmente varianti diatoniche (si pensi al modello di protolingua ricostruito nella sua terza fase, per la quale si possono ricostruire varianti "orientali" e "occidentali"): in particolare, *-bhi (cf. greco omerico *bîephi*, "con forza", derivante da un miceneo *wî-phi*), e *-mi (in genere le desinenze di strumentale,

dativo e ablativo con elemento *-m- prendono il sopravvento su quelle con elemento *-bh- in area baltica, slava e germanica).

	<i>duale</i>
<i>Nominativo</i>	*-e (maschile e femminile), *-i (*-ī?) per il neutro
<i>Vocativo</i>	*-e (maschile e femminile), *-i (*-ī?) per il neutro
<i>Accusativo</i>	*-e (maschile e femminile), *-i (*-ī?) per il neutro
<i>Genitivo</i>	*-ous(?) *-ōs(?)
<i>Ablativo</i>	*-bhyō (variante diacorica: -*mō)
<i>Dativo</i>	*-bhyō (variante diacorica: -*mō)
<i>Strumentale</i>	*-bhyō (variante diacorica: -*mō)
<i>Locativo</i>	*-ou
	<i>plurale</i>
<i>Nominativo</i>	*-es (maschile e femminile, spesso si contrae), *-h ₂ (nel neutro dà luogo ad *-ā per contrazione, nei temi *-e/o)
<i>Vocativo</i>	*-es (maschile e femminile, spesso si contrae) *-h ₂ (nel neutro: dà luogo ad *-ā per contrazione, nei temi *-e/o)
<i>Accusativo</i>	maschile e femminile *-ns (con sonantizzazione dopo consonante finale di radice); *-h ₂ (nel neutro: dà luogo ad *-ā per contrazione, nei temi *-e/o)
<i>Genitivo</i>	*-om, *ōm
<i>Ablativo</i>	*-bh(y)os (variante diacorica *-mos)
<i>Dativo</i>	*-bh(y)os (variante diatopica *-mos)
<i>Strumentale</i>	*-bhis (variante diatopica *-mis), *-ōis nei temi in *-e/o
<i>Locativo</i>	*-su, *-oisu, nei temi in *-e/o

Questo il prospetto generale delle desinenze casuali rinvenibili nell'indoeuropeo comune. L'elenco è comprensivo di allomorfi e varianti diacoriche, per quanto possibile. Passiamo ora a esaminare le varie tipologie di declinazione nominale e aggettivale ricostruibili.

1.2. Ipotesi alternative: flessione nominale protoindoeuropea a quattro casi

Secondo Villar, la declinazione dell'indoeuropeo conosceva soltanto quattro casi: il nominativo, l'accusativo, il genitivo e il dativo. Gli altri casi si sarebbero formati nei dialetti alla base di alcune delle sottofamiglie indoeuropee storicamente note. La nascita dei nuovi casi sarebbe dovuta alla fusione fra nomi e posposizioni. La dimostrazione della presenza di

pochi casi nell'indoeuropeo verrebbe dal fatto che, rispetto alla protolingua, alcuni gruppi linguistici hanno sviluppato casi in più rispetto agli otto originari, a causa di fattori di adstrato, cioè per l'influsso di lingue vicine. Così l'ittita arcaico ha, oltre agli otto casi dell'indoeuropeo, un caso direttivo, del moto a luogo, che avrebbe preso a prestito dalle lingue caucasiche, costruendolo con l'unione fra nomi e posposizioni; il tochario ha dieci casi, fra cui un perlativo (per il moto per luogo), un causativo (per la causa) e un comitativo (per il complemento di compagnia), e li ha sviluppati per l'influsso di vicine lingue uralo-altaiche. Per quanto sia interessante, l'ipotesi di Villar non sembra del tutto sostenibile. Intanto esiste una desinenza di strumentale comune, protoindoeuropea, *-e che non pare facilmente riducibile a una posposizione. Inoltre, tutte le lingue indoeuropee con pochi casi, presentano relitti di casi perduti, che, per quello che è il comportamento tendenziale delle lingue nel loro evolversi, non possono semplicemente essere applicazioni semisistematiche di posposizioni. La ricostruzione dell'indoeuropeo a otto casi sembra abbastanza attendibile. Tuttavia la prospettiva di Villar potrebbe illuminare fasi remote dell'evoluzione interna dell'indoeuropeo come lingua. La tendenza dei dialetti indoeuropei della fase più arcaica sembrerebbe quella di bilanciare l'erosione fonetica delle desinenze dei casi con la fusione fra il nome e delle posposizioni. Questa tendenza potrebbe essere l'ultima manifestazione tardiva dell'originaria natura agglutinante dell'indoeuropeo, o forse la testimonianza di influssi di adstrato talmente marcati da indicare la presenza di una creolizzazione.

1.3. Tipi di desinenze

1.3.1. La declinazione atematica

tutte le lingue indoeuropee attestano direttamente una forma di declinazione nominale **atematica**, caratterizzata cioè dalla mancanza di una vocale tematica su cui inserire le desinenze elencate sopra, che vengono attaccate alla radice nominale. Essa, nelle lingue in cui è meglio attestata (ad es. i dialetti indoari e i dialetti greci) mostra altresì la tendenza marcata all'impiego dell'**apofonia** o **gradazione vocalica** della radice, nel distinguere i casi retti (nominativo, accusativo, vocativo) dai casi obliqui (genitivo, ablativo, dativo, strumentale, locativo): i casi contrassegnati da grado normale dell'apofonia sono detti **casi forti**; i casi contrassegnati dal grado zero o debole dell'apofonia sono detti **casi deboli**. Non fanno parte della declinazione atematica i temi in **-o** (maschili e neutri) e in **-a** (femminili); ne fanno invece parte i temi in consonante e i temi in vocale dolce (**-i** e **-u**). Qui di seguito la declinazione dei paradigmi dei nomi della principali sottoclassi di questa forma di flessione.

1.3.1.1. Nomi con radici in consonante occlusiva**1.3.1.1.1. Maschili e femminili**

Per i nomi maschili e femminili in consonante occlusiva vale l'esempio della radice ***ped-** “piede”, attestata dal sanscrito **pād-**, dal greco **pous** (da ***pod-**), dal latino **pēs**.

Il reconstructum è ***ped-/pod-** e si declina come segue:

Casi	Singolare	Duale	Plurale
Nominativo	*pēs	*pede	*pedes
Vocativo	*pēs	*pede	*pedes
Accusativo	*pedm̄	*pede	*pedns
Genitivo	*pedòs	*pedòus	*pedòm
Ablativo	*pede	*pedbhyō(m)	*pedbhyòs
Dativo	*pedèi	*pedbhyō(m)	*pedbhyòs
Strumentale	*pedè	*pedbhyō(m)	*pedbhìs
Locativo	*pedì	*pedòu	*pedsù

1.3.1.1.2. neutri: l'esempio di *kēr(d): "cuore"

Casi	Singolare	Duale	Plurale
Nominativo	*kēr	*kerde	*kerdh ₂
Vocativo	*kēr	*kerde	*kerdh ₂
Accusativo	*kēr	*kerde	*kerdh ₂
Genitivo	*kr̥dòs	*kr̥dòus	*kr̥dòm
Ablativo	*kr̥de	*kr̥dbhyō(m)	*kr̥dbhyòs
Dativo	*kr̥dèi	*kr̥dbhyō(m)	*kr̥dbhyòs
Strumentale	*kr̥dè	*kr̥dbhyō(m)	*kr̥dbhìs
Locativo	*kr̥dì	*kr̥dòu	*kr̥dsù

1.3.1.2. Nomi e radici in -r

Fra i nomi e le radici in **-r** sono estremamente diffusi i nomi d'agente in ***-tor-** e in ***-ter-**, che nella maggior parte delle lingue indoeuropee storiche note non presentano apofonia. La situazione originaria è conservata, verosimilmente, dal sanscrito, i cui nomi d'agente in **-tā** sono caratterizzati da sistematica gradazione vocalica. Un esempio classico di maschile in **-r** è fornito dal proto-indoeuropeo ***ph₂tēr**, "padre" (secondo coloro che riconducono la parola alla radice ***pā-** < ***ph₂-** -ovvero ***peh₂-**/***ph₂-**, la parola significherebbe letteralmente “*colui che alleva, che nutre*” -cf. lat. *pa-nis*, "pane").

Esempio di flessione in consonante: ***ph₂tēr**

Casi	Singolare	Duale	Plurale
Nominativo	*ph ₂ tēr	*ph ₂ tère	*ph ₂ téres
Vocativo	*ph ₂ ter	*ph ₂ tère	*ph ₂ téres
Accusativo	*ph ₂ trm̄,	*ph ₂ tère	*ph ₂ trns
Genitivo	*ph ₂ tròs	*ph ₂ tròus	*ph ₂ tròm
Ablativo	*ph ₂ trè	*ph ₂ trbhyō	*ph ₂ trbhyòs
Dativo	*ph ₂ trèi	*ph ₂ trbhyō	*ph ₂ trbhyòs
Strumentale	*ph ₂ trè	*ph ₂ trbhyō	*ph ₂ trbhìs
Locativo	*ph ₂ téri	*ph ₂ tròu	*ph ₂ tràsù

Paradigmi tipici di questa declinazione caratterizzano molti nomi di parentela: es. ***meh₂tēr**, "madre", ***dhug^hh₂tēr**, "figlia". Un tipo in ***-or-** è testimoniato da ***swesōr**, "sorella", conservato in italico (lat. *soror*) e ricostruito sui modelli di ***ph₂tēr** e ***mātēr** in germanico (che risale ad una forma ***swestēr**). Inoltre anche

Nomi e radici in nasale

Nomi e radici in sibilante

Nomi e radici in vocale dolce e dittongo.

1.3.2. La declinazione dei maschili e neutri in ***-e/o-**

1.3.2.1. Maschili

Dal confronto fra le diverse lingue indeuropee si ricostruisce facilmente una declinazione originaria di maschili e neutri in ***-e/o-**. Un esempio classico di maschile in ***-e/o-** è dato dalla flessione di ***włkwòs**, "lupo". Seguono le attestazioni di ***włkwòs** in alcune delle principali lingue indoeuropee:

Singolare:

-nominativo, il sanscrito **vṛk-as**, il greco **lyk-os**, il latino **lupus**, il lituano **vilkas**, lo slavo antico **vlikŭ**, il gotico **wulfs** sono tutti riconducibili a una forma ***włkw-òs**;

-vocativo: sanscrito **vṛka**, greco **lyke**, latino **lupe**, lituano **vilke**, slavo **vlice**, gotico **wulf**, da cui si ricostruisce ie. ***włkw-è**, puro tema senza desinenza con la variante apofonica al grado normale;

-accusativo, ai. **vṛkam**, gr. **lykon** (<*lykom), lat. **lupum**, lit. **vilką**, sl. **vlikŭ**, gotico **wulf** si riconducono tutti a ***włkw-òm**;

-genitivo: ai. **vṛkasya**, gr. omerico **lykoio** (cf. greco miceneo **po-ti-ni-ja da-bu-ri-to-jo**), got. **wulfis**; per il latino, la desinenza **-ī** ha interpretazioni contrastanti, tuttavia nell'iscrizione di Satrico risalente alla fondazione della Repubblica (fine VI- inizio V sec a.C.), si trova un doppio genitivo arcaico in **-osio** (*Popliosio Ualesiosio suodales Publii Valerii sodales*) - inoltre la des. originaria sembra permanere nei genitivi pronominali come **eius**; lituano e slavo sembrano invece fondere genitivi e ablativi, dunque non forniscono esempi pertinenti; la forma da ricostruire è ie. ***włkw-osyo**, con le varianti ***włkw-esyo**, ***włkw-eso**, ***włkw-oso**;

-ablativo: ai. **vṛkad**, latino **lupo(d)** (desinenza arcaica), lit. **vilko** e sl. **vlika** attestano un abl. indoeuropeo ***włkw-ōd**; il greco e il gotico hanno perso l'ablativo per dinamiche di sincretismo;

-dativo: ai. **vṛkāya** (che opacizza in parte la desinenza originaria), il greco **lykōi**, il latino **lupō(i)** (des. arcaica); il lit. **vilku** rimandano a ie. ***włkw-ōi**;

-strumentale: ai. **vṛkā**, relitti di strumentale negli avverbi di derivazione pronominale in greco (es. **tō**: perciò); il lituano **vilko** e il got. **wulfa** portano tutti a ie. ***włkw-ō**;

-locativo: ai. **vṛke**, relitti di locativo greco e lat. come **oikoi** e **domi**; inoltre asl. **vlikē** e lit. **vilke**, attestano ie. ***włkw-oi**.

Duale:

-nominativo, vocativo e accusativo: è attestata in tutte le lingue, o come desinenza sistematica o come forma relitto, ***-ō**: es. ai. **vṛkā**, gr. **lykō**, lit. **vilku**, e agg. duale relitto latino **ambō**; dunque ie. ***włkw-ō**;

-casi obliqui: la testimonianza del greco viene a cadere, dato che la caratteristica des. **-oin** è sorta per analogia da altre forme; il **genitivo** è attestato in sanscrito, con **vṛk-ay-os** (infisso **-ay-** di derivazione pronominale, des. **-os** < ***ous**), e slavo antico, **vliku**, con des. **-u**, da ***-ous**. L'avestico con **vīrayā**, sembra rimontare a una forma **-ōs**; di qui le probabili forme ie. ***włkw-ous**, ***włkw-ōs**;

-ablativo, dativo, strumentale: testimonianze delle lingue *satem*, sanscrito (**vṛkābhyām**), e slavo antico (**vlikoma**), attestanti le varianti diacriche **-bhyō(m)** e **mō**: di qui, verosimilmente, i. e ***włkw-o-bhyō(m)**;

-locativo duale è distinto dal solo in avestico, con **zastayō** e lituano (avverbi **pusiau**. "in due metà" e **dviejau**, "in coppia"), che risalgono a ***-ou**: dunque ie. ***włkw-ou**.

Plurale:

-nominativo e vocativo: ai **vṛkās**; che fa il paio con il gotico **wulfōs**, mentre le desinenze delle lingue classiche (greco **lykoi**, latino **lupī**, riconducibili a ***-oi**) e del balto-slavo (lituano **vilkai**, slavo ant. **vľici**), attestano una desinenza che, verosimilmente si è estesa dai pronomi agli aggettivi, per poi comparire nei sostantivi; la forma originaria è senz'altro ***wļkw-ōs**, con una desinenza **-ōs** testimoniata anche per l'italico dall'osco-umbro (es. **Núvlanús**: "Nolani");

-accusativo: ai. ha **vṛkās**, facilmente confrontabile con il greco **lykous** (in cui il dittongo **-ous** deriva da **-ons**, attestato non in attico, ma in altri dialetti), con il latino **-ōs**, con il got. **wulfans**, che si riconducono alla forma indoeuropea ***wļkw-ōns**;

-genitivo originario: conservato ancora in alcune espressioni vediche (es. **dēvān janma**: "stirpe di dèi"), nel greco **lykōn**, in alcuni arcaismi latini (es. **deum**), nel lituano **vilkų**, che portano gli studiosi a ricostruire una forma ***wļkw-ōm**;

-dativo e ablativo plurali sono ricostruibili a partire dalle testimonianze dell'indoario, ad es. dal ai. **vṛkābhyas**, che rimonta a una desinenza ***-bhyos** -conservata dal latino in alcune eccezioni della prima declinazione e in tutti i nomi di terza, quarta e quinta- mentre il balto-slavo (es. lit. **vilkams**) e il germanico (es., got. **wulfam**) attestano la tipica variante diacrica ***-mos**; probabilmente la forma originaria, per entrambi i casi, era ***wļkw-òbhyos**;

-strumentale plurale è ricostruibile a partire da ai. **vṛkais**, gr. ant. **lykois**, passato al dativo per sincretismo, lat. **lupīs**, lit. **vilkais**, che discendono tutti da ***wļkw-ōis**;

-locativo è ricostruibile sulla base di ai. **vṛkesu**, greco, dial. ionico **lykoisi** (des. passata al dativo per sincretismo), lat. **lupīs**, lit. **vilkuose**, slavo ant. **vľicěxŭ**: tutte queste desinenze di locativo derivano da un ie. ***wļkw-òisu**.

Schema di flessione ricostruita dei maschili in **-e/o-: *wļkw-òs**

Casi	Singolare	Duale	Plurale
Nominativo	<i>*wļkw-òs</i>	<i>*wļkw-ō</i>	<i>*wļkw-ōs</i>
Vocativo	<i>*wļkw-è</i>	<i>*wļkw-ō</i>	<i>*wļkw-ōs</i>
Accusativo	<i>*wļkw-òm</i>	<i>*wļkw-ō</i>	<i>*wļkw-ōns</i>
Genitivo	<i>*wļkw-òsyo</i>	<i>*wļkw-ōs</i>	<i>*wļkw-ōm</i>
Ablativo	<i>*wļkw-ōd</i>	<i>*wļkw-ò-bhyō(m)</i>	<i>*wļkwòbhyos</i>
Dativo	<i>*wļkw-ōi</i>	<i>*wļkw-ò-bhyō(m)</i>	<i>*wļkwòbhyos</i>
Strumentale	<i>*wļkw-ō</i>	<i>*wļkw-ò-bhyō(m)</i>	<i>*wļkwōis</i>
Locativo	<i>*wļkw-òi</i>	<i>*wļkw-òu</i>	<i>*wļkwōisu</i>

1.3.2.2. Neutri

Un esempio classico di neutro è invece dato dalla parola ***yug-ò̄m**. Qui di séguito la ricostruzione del suo paradigma.

In tutte le lingue indeuropee, il neutro ha i casi retti (nominativo, accusativo, vocativo) uguali in tutti e tre i numeri e solo nel nominativo e nel vocativo singolari, e nei tre casi retti del plurale -e del duale, dove esso è meglio conservato- si distingue dal maschile:

Singolare:

i casi retti rimontano a una des. ***-om**, attestata da: ai. **yugam**; gr. **zygòn**; lat. **yugum**, sl. ant. **igo**, got. **juk**; solo il sanscrito innova nel vocativo, sostituendo all'originaria des. ***-om** il puro tema (**balam**, "forza" nom. e acc., distinto da **bala** voc.);

Plurale:

ai. **yugā**, il latino **juga** e il gotico **juka** attestano direttamente o indirettamente l'antica desinenza ***-ā**; il gr. ant. ha esteso la desinenza **-ǎ**, derivante da ***-ǝ**, a partire dalla declinazione atematica;

Duale:

ai. **yugē** e sl. ant. **izē**, attestano la desinenza originaria ***-oi**; il greco, avendo preso **-oi** dai pronomi come desinenza del nom. e voc. plurale maschile, ha livellato al duale il maschile e il neutro, che mostrano la comune desinenza **-ō**.

Schema di flessione ricostruita dei neutri in **-e/o-: *yug-óm**

Casi	Singolare	Duale	Plurale
Nominativo	*yug-ò̄m	*yug-ò̄i	*yug-ā
Vocativo	*yug-ò̄m	*yug-ò̄i	*yug-ā
Accusativo	*yug-ò̄m	*yug-ò̄i	*yug-ā
Genitivo	*yug-ò̄syo	*yug-ò̄s	*yug-óm
Ablativo	*yugò̄d	*yug-ò̄bhyò̄(m)	*yug-ò̄-bhyos
Dativo	*yug-ò̄i	*yug-ò̄bhyò̄(m)	*yug-ò̄-bhyos
Strumentale	*yug-ò̄	*yug-ò̄bhyò̄(m)	*yug-ò̄is
Locativo	*yug-ò̄i	*yug-ò̄u	*yug-ò̄isu

1.3.3. Preistoria della declinazione dei maschili e neutri in -o-

La vocale tematica dei temi in **-o** sembra essere stata in origine **-e**; di questa **e** originaria restano tracce nel vocativo e in alcune varianti dialettali del genitivo e dello strumentale (ad es., la **-ē** degli avverbi latini tratti da aggettivi di declinazione tematica è un antico strumentale neutro singolare). Verosimilmente, essa divenne **-o** in presenza di desinenze in **-m** (ad es. gli

accusativi); in un secondo momento, dagli accusativi la **-o** si deve essere estesa per analogia in modo sistematico a tutti i casi retti, creando un sistema ibrido (**-o** casi retti "forti" tematici, vs. **e** casi deboli); infine ha soppiantato del tutto, o quasi del tutto, l'antica **-e**.

Femminili in **-ā** (*-eh₂) e **-ī** (*-ih₂)

Estremamente diffusi, nelle lingue indoeuropee, i sostantivi femminili in ***-ā** (< *-eh₂) e ***-ī** (< *-ih₂). Qui di seguito la ricostruzione dei loro paradigmi.

Nei femminili in ***-ā** :

Singolare:

-al **nominativo**, il confronto fra sanscrito (es. **sēn-ā**, esercito), greco (**thé-ā**, spettacolo) lituano (**galv-à**: capo) porta a ricostruire una desinenza ***-ā**; il latino (**de-a**) ha innovato, livellando nominativo e vocativo, al pari del gotico (**gib-a**, dono);

-al **vocativo** la desinenza era ***-a**, conservatosi in latino, gotico e lituano (**gālva**, **dea**, **giba**) e sopravvissuta in greco solo in una classe di maschili, quelli in *alpha* impuro del dialetto attico, terminanti in **-tēs**; non si tratta di una vera desinenza, ma del puro tema al grado non allungato;

-all'**accusativo** la caratteristica desinenza ***-ām** è sopravvissuta in sanscrito (**sēn-ām**) e in greco (**thé--ān**), abbreviandosi in latino (**de-am**) e in lituano (**galvą**), obliterandosi nel germanico, rappresentato sempre dal gotico (nei femminili di questa classe di nomi, i casi retti in gotico sono uguali);

-al **genitivo** e all'**ablativo** la desinenza originaria era ***-ās**, ben attestata in greco (genitivi sincretico, **thé-ās**), in latino arcaico (**pater famili-as**); in lituano (**galv-os**), in gotico (genitivo **gib-ōs**); il latino ha innovato sia nel genitivo sia nell'ablativo, prendendo a prestito dai maschili col tema in **-o-** le desinenze **-āī** e **ād**, che evolvono in età classica nelle caratteristiche **-ae** e **-ā**; il sanscrito **sēn-ayās** innova anch'esso, ma dai temi in **-ī**;

-al **dativo**, la fusione della vocale tematica **-a** con la desinenza **-ei** che si ritrova nella declinazione atematica, dà luogo ad **āī** (desinenza attestata in greco e in latino **-deae** e **theāī-**, leggermente modificata nel sanscrito **-senayai**)

-allo **strumentale**, la fusione della vocale tematica **-a** con la desinenza **-e** che si ritrova sempre nella declinazione atematica, dà luogo ad **-ā**

-al **locativo** la fusione con la vocale tematica **-a** della tipica desinenza di locativo **-i**, dà luogo ancora ad **āī**.

Plurale:

-al **nominativo** (e al **vocativo**), la fusione di ***-a** con la classica desinenza ***-es** dà luogo a ***-ās**; in greco e latino, la desinenza **-ai** (**-ae**) è estesa ai nomi e agli aggettivi a partire dai pronomi per analogia;

-all' **accusativo** la desinenza era verosimilmente ***-āns**, dall'innesto della ***-s** del plurale sulla des. ***ām** dell'accusativo; di questa desinenza si trovano tracce nelle lingue indoeuropee antiche (la forma **-ās** del sanscrito, del greco e del latino, ad esempio); il miceneo, lo stadio arcaico del greco dell'età del bronzo, la conserva ancora (ad es. nella parola **aiksm-ans**: "punte di lancia").

-al **genitivo**, la fusione della tipica des. ***-om** con ***a** dà luogo a ***-ōm**;

-al **dativo** e all'**ablativo**, la desinenza era ***-ā-bh(y)os** (conservata, fra l'altro, nei dativi e ablativi plur. latini relitto *deabus, filiabus, equabus*; le lingue slave e germaniche, come in ogni altra forma di declinazione, attestano, come varianti diatopiche di pari diffusione, forme con un suffisso ***-mos**

-allo **strumentale**, la desinenza era invece ***-ā-bhis** (lingue germaniche e slavo attestano ***-mis**);

-al locativo la desinenza, universalmente attestata, era ***-ā-su**.

2. Origine del sistema flessionale nominale e pronominale indoeuropeo

L'evoluzione della struttura sintattica di base del proto-indoeuropeo e l'ipotesi dell'indoeuropeo arcaico come lingua ergativa.

Una caratteristica tipica dell'indoeuropeo è la sua natura di lingua accusativa. Strutturale, in una lingua accusativa, è la distinzione fra il soggetto (che nelle lingue accusative a casi ha la marca del nominativo) e l'oggetto (che nelle lingue accusative a casi ha invece la marca dell'accusativo) dell'azione. Tuttavia un dato curioso emerge dall'analisi dell'uso dei neutri (e l'opposizione "animato" vs. 'neutro') in molte lingue antiche, come il vedico, l'ittita arcaico e il greco. Come ha riscontrato il linguista Romano Lazzeroni, che ha studiato l'uso dei neutri in Omero e nella poesia epica greca arcaica in generale, quando uno stesso fenomeno o oggetto del mondo naturale (ad es. il sogno, il sole, l'acqua) sono marcati dal genere neutro, essi non compaiono mai come soggetti di verbi attivi; *come soggetti di verbi si riscontrano solo i corrispondenti nomi animati*. Inoltre, tali neutri sono spesso usati, allo strumentale (nelle lingue antiche che ce l'hanno) o con altra marca morfologica, per indicare la causa efficiente di un'azione passiva. Molti studiosi interpretano oggi questo fenomeno come un indizio

indiretto del fatto che l'indoeuropeo, nella sua fase più arcaica non fosse una lingua accusativa, ma una lingua ergativa (o, in alternativa, avesse subito l'influsso di lingue ergative parlate in aree vicine all'ipotetica patria originaria, su cui molto si discute). In una lingua ergativa, la distinzione strutturale si ha non più fra soggetto e non soggetto dell'azione o dello stato indicati dal verbo, ma fra tutto ciò che è soggetto dell'azione del verbo transitivo e tutto ciò che non lo è. Il soggetto dell'azione del verbo transitivo è marcato dal caso ergativo (dal greco: *ergon*, azione: dunque ergativo significa 'caso dell'agente', per lo più concepito come animato, che compie un'azione che ricade sull'oggetto del verbo), il soggetto di un verbo di stato o della copula è marcato dal caso assoluto, caratterizzato, rispetto all'ergativo, da mancanza di desinenza (ad es. in basco, una lingua ergativa relitto di una famiglia linguistica preindeuropea, l'ergativo è spesso marcato da una desinenza *-k*, mentre l'assolutivo non ha desinenza). I dati di fatto su cui gli studiosi si basano, per affermare l'ergatività dell'indoeuropeo arcaico sono i seguenti:

1) i neutri indoeuropei, specialmente i più arcaizzanti neutri della declinazione atematica, non hanno desinenza né al nominativo, né all'accusativo, né al vocativo;

2) in una lingua come il greco, la parola *hemera*, 'giorno', femminile, può essere usata per indicare il giorno come entità divina animata, capace di azione intenzionale, mentre la parola *hemar*, 'giorno', neutra, della stessa radice, non è usata mai come soggetto di verbi transitivi attivi, né può mai essere personificata (e lo stesso vale per la coppia maschile *ho oneiros* vs. neutro *to onar*, sogno);

3) lo stesso avviene, per lo meno in fasi molto arcaiche, anche nella maggior parte delle altre lingue indoeuropee antiche, dunque il fenomeno di cui al punto 2) non è specifico del greco.

Da questi dati si ricava che, verosimilmente, nella sua fase più arcaica, la lingua delle cosiddette tribù indoeuropee non differenziava tanto il genere animato (maschile e femminile) dal genere inanimato (neutro) quanto piuttosto l'agente (ergativo) dal non agente (assolutivo). Quella che è una più tarda distinzione di classificazione semantica nasce da una più arcaica distinzione di carattere grammaticale, morfologico e sintattico insieme.

I linguisti identificano nell'elemento **-s* di molti nominativi maschili e femminili, una delle possibili marche morfologiche dell'ergativo originario, almeno per la declinazione nominale. La desinenza originaria per il caso dell'agente del verbo transitivo, o del soggetto (a seconda se si è pro o contro l'idea dell'indoeuropeo ergativo) era, per il plurale **-es*, che nelle declinazioni tematiche in *-o-* e *-a-* si contrae, dando luogo alle desinenze **-ōs*, **-ās*.

2.1. Origine dei nominativi femminili singolari e dei casi retti neutri plurali

I nominativi femminili $*-\bar{a}$ e $*-\bar{i}$ del tardo indoeuropeo comune, sono certamente derivati dalla fusione delle vocali radicali con le laringali.

Le desinenze originarie erano dunque $*-\mathbf{ah}_2$ e $*-\mathbf{ih}_2$.

Le lunghe dei nominativi si sono poi estese per analogia a tutta la declinazione. La desinenza neutra plurale originaria era $-\mathbf{h}$, che poi ha dato origine alle desinenze $*-\bar{a}$ (dopo consonante), $*-\bar{a}$ (da $*-\mathbf{oh}$) e $*-\bar{i}$ nei neutri in vocale dolce di aggettivi e pronomi (a partire da $*-\mathbf{ih}_2$).

2.2. Ipotesi alternative: l'ipotesi di un'opposizione agentivo-inagentivo nelle fasi arcaiche del protoindoeuropeo

Alcuni linguisti pensano invece che l'indoeuropeo originario avesse una struttura sintattica fondata sull'opposizione fra un caso dell'agente (agentivo) che è proprio del soggetto di tutti i verbi di forma attiva, e un caso del non agente (inagentivo) proprio del complemento oggetto dei verbi transitivi, dei complementi predicativi e del soggetto della frase passiva.

Allo stato attuale, la situazione dell'indoeuropeo originario, per quanto riguarda i casi sintattici fondamentali e le loro relazioni, è controversa. Molti, a partire da molti orientamenti metodologici diversi (per citare alcuni illustri nomi, Villar, Campanile, Szémerenyi) preferiscono accantonare l'idea che l'indoeuropeo arcaico fosse ergativo o agentivo, e tendono a considerare l'accusatività come una peculiarità di questa protolingua sin dalle più remote origini. L'ipotesi ergativa riscuote un certo fascino, anche per la possibilità di avvicinare l'indoeuropeo alle lingue caucasiche; poco credito ha l'ipotesi di una sintassi originaria agentivo-inagentiva.

2.3. L'origine degli altri casi della flessione dell'indoeuropeo tardo

2.3.1. L'origine dell'accusativo

L'accusativo semplice, in molte lingue indoeuropee antiche, conserva, in particolare nelle fasi più arcaiche o nei relitti di stadii linguistici più remoti, una duplice funzione: esso indica l'oggetto dell'azione (es.: lat. *hostes urbem capiunt*: i nemici prendono la città) e il moto a luogo (es.: lat. *hostes urbem petunt*: "i nemici assalgono la città", ma anche "si dirigono verso la città"). I linguisti riconducono la desinenza $-\mathbf{m}$, tipica dell'accusativo, a una posposizione

em *m* "verso, in direzione di" "contro", ancora presente in antico irlandese e in sanscrito. L'accusativo sarebbe dunque un antico caso di determinazione spaziale indicante il moto a luogo, un allativo. Una frase semplice tipica come: **wl kwòs *ék wom *edti* andrebbe pertanto interpretata in origine come: "da parte del lupo (soggetto ergativo) (verso) il cavallo (allativo) un morso, per opera sua (radice verbale + pronome ridondante, al caso ergativo)", da cui poi deriva il significato "il lupo mangia il cavallo", (lat. **lupus equum edit, gr. ant. **lykos ippon esthieì**, ai. **vrkaḥ asvam adti** etc.). La desinenza **-m*, derivante da posposizione allativa, compare anche al plurale, nella forma foneticamente adattata **-n-s*, dove *-s* è la marca, universalmente riconosciuta, del plurale. La struttura dell'accusativo singolare e plurale, che in origine appare così trasparente, quanto a costituzione morfologica, è uno degli indizi indiretti che portano i linguisti a pensare che l'indoeuropeo fosse in origine una sorta di lingua agglutinante.

2.3.2. L'origine del genitivo singolare e plurale

Molto verosimilmente, l'origine del genitivo va rintracciata in una forma aggettivale, data la paragonabilità di **-os* e **-om* a desinenze di aggettivi tematici. Questi aggettivi avranno originariamente avuto un significato di provenienza (**regom *medhu*: la bevanda regale, dunque, la bevanda dei re). Il genitivo sembra avere significato e spesso desinenza contigui all'ablativo di provenienza, da cui probabilmente si sviluppa, sostituendo forse un antico caso possessivo scomparso. Il genitivo indica la persona o la cosa *a partire dalla quale* si determina l'appartenenza e può avere funzione anche partitiva; il possessivo è un caso con sfumatura leggermente diversa: indica strettamente il possessore di un bene o di un oggetto; in nessuna lingua esistono pertanto possessivi partitivi.

2.3.3. L'origine dell'ablativo, del dativo e dello strumentale

Per l'ablativo singolare di coniugazione atematica si può fare lo stesso discorso che si è fatto per il genitivo; probabilmente, la des. **os, *es, *s* è collegata con antichi aggettivi di provenienza. Nella declinazione tematica, la desinenza **ōd* deriva dalla contrazione della vocale tematica **-o-* con la posposizione **ed*, che indica moto da luogo. Gli ablativi plurali e duali sembrano avere la stessa derivazione di dativi e strumentali, a partire dalla posposizione **bhi*, dai molteplici, e apparentemente contrastanti significati. Tale posposizione è rinvenibile in forme greche arcaiche come βίη-φι, o nel sanscrito *abhi*, o nell'inglese *by*, o nel tedesco *be-* (prefisso non separabile di composizione verbale, come ad es. in *be-treten*) e *bei*. I molti significati di **bhi* (lungo, a partire da, verso, in prossimità), rendono conto di tutti gli usi dei

casi ablativi dativi e strumentali (complementi di mezzo, di termine, dativi di relazioni, ablativi di estensione etc.). Se la situazione di dativi e strumentali plurali è abbastanza chiara, lo stesso non si può dire appieno per le desinenze singolari. Nella declinazione atematica, il dativo ha ***ei**, lo strumentale ***e**, mentre le desinenze tematiche sono derivate da contrazione con la vocale ***-o-**. Più tardi, lo strumentale tende a essere rafforzato con le posposizioni ***-bhi** (area greco-indoaria) e ***-mi** (area slava). La scarsa trasparenza morfologica delle desinenze originarie, e la tendenza dei dialetti indoeuropei più tardi a rendere trasparenti queste desinenze con proposizioni meglio riconoscibili, sembra far riferimento ad una situazione originaria propria di una lingua flessiva, con pochi casi sintattici di base, che vengono arricchiti con affissi e posposizioni (la stessa cosa che capita in certe lingue caucasiche come il tabassarano). Questo indizio sembra in contraddizione con l'idea di un protoindoeuropeo arcaico agglutinante. L'affiorare, sotto le desinenze tarde, di panorami originari contraddittori, potrebbe essere l'ultima eco di una creolizzazione, una conferma indiretta dell'ipotesi del doppio strato dell'indoeuropeo.

2.3.4. L'origine del locativo

Il locativo sembra derivare dall'inserzione, sul tema o sulla radice della parola, dell'affisso ***i** (forse alla base anche del tema pronominale di ***is**), che significa: "qui", "ora", "dentro" e che si rinviene nelle desinenze primarie della flessione del verbo.

3. Aggettivi e loro gradi di comparazione

3.1. Classi di aggettivi

Esistevano certamente, già nell'indoeuropeo, due classi di aggettivi, una basata sulla declinazione tematica e una sulla declinazione atematica.

Gli aggettivi tematici avevano il maschile e il neutro in ***-o**, il femminile in ***-a**. Ecco alcuni paradigmi di aggettivi tematici:

***kaikos, *kaikā, *kaikom**: “cieco, oscuro” (cf. lat. *caecus*, e il greco *καικία* = *kaikia*, “vento del nord dalle nuvole nere”);

***akros *akrā *akrom**: acre;

***newos *newā *newom**: nuovo, giovane

***rudhros *rudhrā *rudhrom**: rosso, rubizzo (lat. *ruber*);

***koilos *koilā *koilom**: cavo, vuoto (cf. il greco *κοιλός*, e il latino *coelum, coelus*, cielo -il grande vuoto).

***elŋ^{wh}ros, *elŋ^{wh}rā, *elŋ^{wh}rom:** leggero (cfr. il greco ἐλαφρός = *elaphros*).

Gli aggettivi atematici avevano invece il maschile e il neutro formati sulla declinazione atematica e il femminile in *-ī.

Ecco alcuni esempi di aggettivi atematici in -u:

***swādus *swādwī *swādu:** soave, dolce (lat. *suavis*);

***br̥g^{wh}us *br̥g^{wh}wī *br̥g^{wh}u:** breve

***lg^{wh}us *lg^{wh}wī *lg^{wh}u:** lieve

***t̥nus t̥n̥wī t̥nu:** tenue, lungo

***m̥ldus *m̥ldwī *m̥ldu:** molle, morbido

***ōkus *ōkwī *ōku:** veloce (latino *ocior ocius*, greco *okus*);

Sono aggettivi atematici con tema in *-nt* i participi attivi, che flette come un tema in consonante.

3.2. Forme di comparazione

Le forme di comparativo e superlativo in indoeuropeo sono abbastanza articolate ma diffuse in modo difforme. Le lingue anatoliche non conoscono un comparativo morfologico, bensì uno sintattico-lessicale.

In primo luogo, è diffusa una forma in ***-tero-**, alla base dei comparativi greci come φιλότερος = *philoterós*, che indicava, in origine, l'appartenenza a una categoria piuttosto che a un'altra: così, ad esempio, ***dhelu-tero-s** (femminile, piuttosto che maschile, femminile, in opposizione a maschile), oppure ***al-tero-s**, l'altro dei due, il secondo (e non il primo).

la vera forma di comparativo è però data da un suffisso che si inserisce direttamente sulla radice (dunque è un comparativo atematico).

Tale suffisso ha, nei casi forti (nominativo, vocativo di tutti i numeri, accusativo singolare e duale), la forma ***yos-**, e nei casi deboli ***-is(n)-**, e si declina come un nome atematico in nasale. Il comparativo ha la forma di un aggettivo a due terminazioni (una per il maschile e il femminile, una per il neutro). Il comparativo indoeuropeo sarà stato usato in concomitanza con genitivi o ablativi (secondo termine di paragone) o accompagnato da particelle in grado di introdurre il secondo termine di paragone, che allora aveva lo stesso caso del primo.

Il superlativo ha, come suffisso originario, ***-to-s**, e si declina come un aggettivo di declinazione tematica (ha il maschile e il neutro declinato come i nomi in ***-o-** e il femminile come i nomi in ***-a-**. Dalla primitiva forma in ***-tos**, si deducono le forme in ***istos**

(panindoeuropea), ***tatos** (greca) ***tmo**, ***smo** (celtico-italica). Il superlativo era sia assoluto sia relativo. Si accompagnava in genere a genitivi con funzione partitiva o ad ablativi.

Accanto alle forme standard di comparativo e superlativo, erano sicuramente presenti forme perifrastiche e lessicalizzate (ciò è vero soprattutto per i superlativi).

4. I numerali

Nel proto-indoeuropeo ricostruito, fra i numerali **cardinali**, solo quelli dall'1 al 4 erano aggettivi sottoposti a flessione (in i.i. e celtico il 3 e il 4 erano declinati anche al femminile con una speciale parola per "donna").

ecco le ricostruzioni (per i numerali declinabili, tranne **duwo*, **dwo*, sono date le forme maschili femminili e neutre):

***sems**, ***smih₂**, ***sem** "1" [da cui greco: *heis*, (*s*)*mia*; *hen*; ***ojos** ***ojā** (< **-eh₂**) ***ojom**, ***oinos**
***oinā** ***oinom**, ***oikos** ***oikā** ***oikom** (varianti per: unico, solo)

***d(u)wō** 2 ***(am)bhō**, entrambi

***trej-es**; ***trisres** ***trī** (>**trih**) 3

***k^wettwor-es** ***k^wettusres** ***k^wettwor** 4

***pénkwe** 5

***(s)weks** 6

***septm** 7

***(h)óktō** 8

***(h)newn** 9

***dékṃ(t)** 10

***wīkomt** 20

***trīkoṃt** 30

***kwettwrkoṃt** 40

***penkwekoṃt** 50

***(s)wekskoṃt** 60

***septṃkoṃt** 70

***(h)óktōkoṃt** 80

***newnkoṃt** 90

***kṃtòm** 100

Per le centinaia è possibile che l'indoeuropeo, come il vedico, ricorresse a tre dinamiche di formazione:

- 1) la creazione di un sostantivo neutro a partire da ***k̑mt̑m** (dinamica presente anche in gotico): es ***trȋ *k̑mt̑ā *gʷowom** (=tre centinaia di vacche) seguito, come si può vedere, da un genitivo partitivo;
- 2) la creazione di un aggettivo composto: es. ***tȓk̑mt̑ōs *tȓk̑mt̑ās *tȓk̑mt̑ā** (come in vedico, greco e latino e nella maggior parte delle lingue indoeuropee);
- 3) la creazione di un composto usato come collettivo e seguito dal genitivo partitivo, es. **tȓk̑mt̑om gʷowom** (come in vedico e in latino arcaico).

Non esiste una formazione univocamente ricostruibile per il numerale 1000. Tuttavia la più parte degli studiosi ritiene plausibile che:

- 1) il sanscrito **sahasram**, l'avestico **hazahra-**, il greco antico **χείλιοι = kheilioi**, il latino **mille** da ***mi-hi-li** (dove **mi** da ***smi-h**, femminile di ***sem**), siano da ricondursi a un'espressione del tipo ***sem (*sm) *gheslo-m** o ***smī *gheslī**.
- 2) il germanico e il baltoslavo abbiano entrambi innovato, creando una nuova forma a partire dal participiale ***tūsntī** (abbondante).

4.1. Gli ordinali

I numerali **ordinali** presentavano, nella fase più arcaica dell'indoeuropeo (il proto-indoeuropeo agglutinante) il suffisso ***-ō-**, da cui, per analogia e risegmentazione, si ricavò, in alcune forme, il classico suffisso del tardo indoeuropeo comune ***-tō-**.

Qui di séguito la situazione del protoindoeuropeo arcaico e la sua evoluzione nelle fasi tardounitarie e nei proto-dialetti indoeuropei, per i numerali ordinali da "terzo" in poi (per i numerali ordinali "primo" e "secondo" si deve fare un discorso a parte) -nell'elenco, per ogni riga si mostrano nell'ordine, 1) la forma indoeuropea arcaica, 2) la forma tardounitaria, 3) le principali forme di base attestate all'inizio della dissoluzione dell'unità proto-indoeuropea:

***triy-o** → ***tri-yo** → ***tri-to, *tr-tiyo** (terzo)

***kwtur-o** → ***kwtur-iyō** → ***kwetwr-to *kwetur-to** (quarto)

***p̑k̑^w-o** → ***penk^w-to** → ***penk^w-to, *kwenkw-to** (quinto)

***suks-o** → ***suks-o** → ***sweks-to** (sesto)

***septm-o** (settimo: forma rimasta invariata dalle fasi più arcaiche)

***ok̑tuw-o** → ***ok̑tuw-o** → ***ok̑tuw-o *ok̑tōw-o** (ottavo)

***newn-o** (nono: forma rimasta invariata dalle fasi più arcaiche)

***dekmt-o** → ***dekṃ-to** (risegmentazione) → ***dekṃ-o**, ***dekṃ-to** (decimo)

***wikmt-o** → ***wikṃ-to** (risegmentazione) → ***wikṃ-to** ***wikṃ-t-mo** (ventesimo)

I numerali ordinali del significato di "primo" e "secondo" hanno una storia più articolata.

La radice per "primo" è genericamente ***pr**, che dà luogo alle forme ***pr̥mos** e ***pr̥wos**; il numerale "secondo", come attestato da latino e gotico, era costituito da un aggettivo come ***al-tero-s**, la cui radice, ***al-** significa "altro" e il cui suffisso, ***-tero-** era un suffisso indicante distinzione); il latino, dalla radice ***sekw-**, seguire, ha sviluppato **secundus**; il greco ha innovato, costruendo un numerale ordinale nuovo a partire da ***duwō**, due.

L'indoeuropeo possedeva inoltre alcuni avverbi moltiplicativi. Gli unici chiaramente ricostruibili sono i seguenti:

***dwis**, due volte

***tris**, tre volte

***kwetrus**, quattro volte.

L'espressione **una volta** era ottenuta in varie maniere (ad esempio, con lo strumentale neutro di ***sem**, uno) o con una serie di locuzioni. Per questo numerale moltiplicativo, non esiste pertanto un'unica espressione comune a tutte le lingue indoeuropee.

Quanto ai **numerali distributivi**, presenti ad es. in latino (es. *bini*, a due a due, due alla volta, *terni*, a tre a tre, tre alla volta) essi sono un'innovazione locale, a partire dall'estensione a tutti i numeri del suffisso ***-no**, proprio di ***oi-no-s** uno solo, uno solo per volta, unico.